

Dott.ssa Rosa Indelicato

---

Università degli Studi di Bari Aldo Moro

## Diritto romano e formazione alla convivenza civile



## Abstract

La Costituzione quiritaria e il corpo del diritto romano sono certamente un'eredità di uomini saggi, capaci di un pensiero retto e logico, di “pensare in grande” e quindi di tradurre il pensiero nell'azione. La forza razionale, la moralità e l'educazione ad una pacifica convivenza che i romani incarnano possano costituire lume per quanti oggi hanno a cuore un diritto promozionale e un'educazione permanente per una civile e pacifica convivenza.

**Keywords:** *diritto romano, persona e valori civici.*

## 1. Ripensare l'educazione

E' facile constatare che attualmente la società in cui viviamo è esattamente quella che Bauman definisce «società liquida»<sup>1</sup>: una società priva di riferimenti solidi e solidali, in cui vengono a mancare regole forti e istituzioni precise, dove è regola il nichilismo, per cui niente è valore, sotteso peraltro da un relativismo etico imperante, che ignora la persona e i suoi valori. Una società può definirsi liquido-moderna se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. La società liquida si è modellata sull' “usa e getta”, sul desiderio di consumo, che è diventato il metro di ogni nostra azione con la clausola “soddisfatti o rimborsati”. Alla luce di questa emblematica situazione diventa urgente rivisitare l'attuale azione formativa e rinnovarla di modo che riesca ad accompagnare tutta la crescita, e quindi la vita, di un individuo perché tra gli imperativi della nostra società vi è proprio quella della conoscenza. Dunque le proposte di una educazione intesa in senso *life long learning* e di formazione alla pacifica e civile convivenza, sarebbero urgenti nel nostro tempo e costituirebbero le più idonee a soddisfare i tanti e nuovi bisogni emergenti della persona

---

1 Cfr. Z. Bauman, *Vita liquida*, Laterza, Bari 2008.

oggi. Il problematicismo pedagogico intende una Pedagogia che sia aperta, del possibile, della scelta, dell'impegno etico, sotteso da una significativa antropologia relazionale che apra a percorsi educativi validi ai fini della formazione della personalità. Sempre facendo riferimento all'antropologia relazionale non possiamo non citare alcune pensatrici come Simone Weil<sup>2</sup>, Maria Zambrano, Hannah Arendt, considerate, insieme a E. Stein, le grandi madri, quali esponenti di spicco di un pensiero che si fa prassi educativa e certamente rappresentanti di un umanesimo in senso forte, capace di un'adesione profonda del pensiero alla vita. E' proprio nel portare avanti questa "pedagogia in situazione", di concretezza che pedagogisti di rilevante spessore teoretico ed etico avanzano la proposta di un Sistema Formativo Integrato: un modello formativo che agevoli e valorizzi l'interconnessione e l'integrazione dei diversi e plurimi luoghi e significati dell'educazione, oltre che dei saperi, sia sul piano istituzionale che sul piano culturale<sup>3</sup>. Nel primo caso è evidente l'urgenza, per le agenzie intenzionalmente formative, di stipulare una grande alleanza educativa per riuscire a frenare la crescente irruenza e aggressività del mercato formativo a pagamento (effimero, instabile, non intenzionalmente educativo perché soggetto alle leggi della domanda e dell'offerta); sul piano culturale necessita, in più, che le agenzie intenzionalmente formative riformulino il proprio modello pedagogico-educativo e culturale al fine di realizzare un processo di integrazione – inclusione delle diversità, degno di una civile e pacifica convivenza. In tal senso possono tornare utili le riflessioni

- 
- 2 Simone Weil profuse un impegno intellettuale e pratico fino alla rinuncia di se stessa. Abbandonò la filosofia accademica per un impegno concreto e fattivo che mise in atto e come pensatrice e come educatrice, durante i suoi brevi anni di insegnamento. Operò continuamente a favore dei valori umani riprendendo da Rousseau e da Kant l'ideale etico-educativo dell'essere umano sempre come fine e mai come mezzo. Credeva nell'uomo in carne ed ossa e soleva affermare che c'è in lui qualcosa di sacro, che non è la sua persona e neppure la persona umana "è semplicemente lui quest'uomo" (Cfr. S. Weil, *La personne et le sacré*, in *Ecrit de Londres et dernières lettres*, Paris 1957). Affermava : « (...) Ho soprattutto il senso di essere sfuggita a un mondo di astrazione e di trovarmi tra uomini reali- buoni e cattivi- ma di bontà e di cattiveria autentica» (Cfr. S. Weil, *La condizione operaia*, Milano 1965, p.24).
- 3 Cfr. G. Chiosso, *I significati dell'educazione. Teorie pedagogiche e della formazione contemporanee*, Milano 2009.

pedagogiche che, attingendo dal mondo romano e in particolare dall'esperienza giuridica dei Quiriti, possano orientare le nuove generazioni verso valori che educano e formano ad una civile convivenza e al senso dell'accoglienza e della solidarietà, esempi già vissuti al tempo dei romani con i popoli vinti. Ripensare l'educazione oggi è quanto mai necessario anche alla luce dei tanti interrogativi che il nostro tempo, certamente segnato da un'emergenza educativa, pone con urgenza. Basti pensare a tal proposito ai nativi digitali, alle nuove tecniche di comunicazione, al massiccio flusso migratorio, alle generazioni di studenti che crescono tra social e wikipedia, alle numerose modalità di apprendimento, all'uso pervasivo della digitalizzazione che ripropone l'educazione a livello di "virtù" manipolatorie, seduttive e subliminali. Sorgono spontanei interrogativi: come attivare strategie didattico-formative che diano a tutti gli studenti pari opportunità educative inclusive? Come evitare la marginalizzazione e promuovere una scuola accogliente che sviluppi le *capabilities* di tutti e di ciascuno?<sup>4</sup> Sulla base degli scritti giuridici del tempo dei romani, di valenti studiosi come Ulpiano e Giustiniano, è possibile individuare una pista che valorizzi la persona e i suoi diritti fondamentali<sup>5</sup>. Siamo nel terzo millennio e lo sviluppo materiale umano e la formazione ad una pacifica e civile convivenza dovrebbero essere finalità prioritarie da conseguire e beni consolidati e di tutti. Noi crediamo che la storia deve essere maestra di vita e deve mostrarci la stella da raggiungere. Dobbiamo impegnarci a tendere a quella stella, ricercare, aprirci, accogliere le "diversità" e arricchirci con un confronto leale e solidale, per vivere in modo civile e pacifico. È questo un percorso intellettuale, culturale e soprattutto educativo e morale per un nuovo

---

4 Sarebbe certamente opportuno a tal proposito confrontare un recente libro di M. Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna 2011. Questo interessante saggio cerca di rispondere ai suddetti interrogativi: di contro al tecnologicismo imperante nelle nostre scuole, la filosofa sottolinea l'importanza della cultura classica e tale consapevolezza l'ha condotta a farsi interprete di valori civici della romanità, rinvenibili nello stoicismo greco e romano, per riprendere da quell'antica saggezza il significato positivo del cosmopolitismo e di altre virtù.

5 Lo stesso Giustiniano sottolinea che «il diritto è ben poca cosa se vengono ignorate le persone a causa delle quali è stato creato» (Cfr. Giustiniano, *Institutiones in Corpus Iuris civilis*, 1, 2, 12).

umanesimo planetario. Dobbiamo impegnarci per realizzare concretamente una convivenza democratica e pacifica, la sola che può sostenere uno sviluppo integrale e sostenibile a misura d'uomo. "Sviluppo" è vocazione dell'uomo come si legge nella *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. Esso è progresso, è crescita complessiva, fisica, spirituale, morale, intellettuale. "Umano" vuol dire porre realmente la necessità integrale dell'essere umano al centro di tutto. "Integrale", in breve, è tutto per tutti, vale a dire non vedere l'uomo a compartimenti- stagno ma come un "intero", per dirla con Aristotele.

Secondo il principio dell'interazione e dell'intersoggettività, elaborato da Bruner, l'apprendimento e la socializzazione avvengono sia nel contesto scolastico, sia nel contesto familiare e quotidiano perché è attraverso lo scambio con gli altri che si scopre e si entra nella cultura e che si costruiscono i significati e le conoscenze. L'educazione, di conseguenza, si rivela una necessità vitale e, attraverso la nostra quotidianità e la nostra esperienza esistenziale, consolida quanto già appreso e si incarica di aumentare e aggiornare le nostre conoscenze nei vari saperi che oggi esigono di essere sempre più interconnessi<sup>6</sup>. Dovrebbe far parte della coscienza civile di ogni uomo e donna; ci chiede di diventare una parte costitutiva in rinnovamento delle nostre vite<sup>7</sup>. E' necessaria una corresponsabilità educativa che si muova nell'istanza del dialogo interculturale e interreligioso poiché la comunicazione, intesa come insieme di parole, gesti, pensieri, emozioni e affettività, arricchisce e crea cambiamenti capaci di rispondere alle emergenze educative di una società complessa e disorientata e, nella quale, alla famiglia e alla scuola spettano l'arduo compito di collaborare per la progettazione di percorsi formativi che siano personalizzati e modellati sulle caratteristiche personali e sociali dei singoli soggetti in formazione.

---

6 Cfr. E. Morin, *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano 2002.

7 Cfr. D. Demetrio, *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Milano 2009.

## 2. Valori civici della romanità

Come non ricordare i valori trasmessi dal diritto romano, anche in fatto di educazione, facendo riferimento proprio ad una celebre affermazione di Tito Livio, che illustra le norme introdotte dal legislatore romano per favorire l'educazione alla parsimonia e all'uso moderato delle ricchezze, garanzia di integrità sociale ed aggiunge che non si ebbe repubblica, né maggiore, né più santa, né più ricca di buoni esempi, e che la legge delle XII Tavole può costituire la fonte di ogni diritto<sup>8</sup>. E Livio afferma ancora che il pensiero retto dei romani sfocia in principi che tendevano a governare non il “di fuori dell'uomo ma lo stesso uomo”<sup>9</sup>. Si può ricordare l'amore di patria, “eccellentissima della civile virtù” e i vantaggi che derivano allo Stato dal sottomettere al patriottismo la vanità e il lusso, l'avarizia e la libidine, la gloria e perfino la vita; l'umanità verso i vinti, prospettiva essenziale per una pacifica e civile convivenza, e che costituisce un tratto originalissimo della civiltà politica romana. Roma, con la forza delle sue leggi e la virtù dei cittadini migliori, offre certamente un insegnamento di alto valore educativo, dimostrando che la lotta alla dissolutezza costituisce esempio di una vita sana e moralmente corretta, fatta di moderazione e semplicità.

Va messo in luce il legame che, coinvolgendo diritto e giustizia, compie un'opera di notevole importanza per l'edificazione del bene comune, fondamentale per la formazione alla convivenza civile.

Presso i romani è rilevante la centralità della giurisprudenza nella prassi, si può dire che la vita dell'*ars iuris* sia essenzialmente legata al possesso e all'affermazione di valori metagiuridici, in grado di animare il nudo precetto normativo. E il giurista esercita in modo degno la sua arte se non separa l'applicazione dei diritti dalla riflessione sui principi. Lo conformerebbero in modo esemplare alcuni frammenti del *Digesto*.

---

8 Liv. 3, 34, 6. Diciamo pure che il *Corpus Iuris* può costituire un modello prezioso ed autorevole, ai quali i costituenti moderni dovrebbero fare sempre riferimento.

9 Liv. 8, 13, 16.

### 3. Il pensiero retto e logico del popolo romano

Un'altra ragione che determina il prestigio della giurisprudenza romana andrebbe ricercata nell'attitudine al ragionamento dei *prudentes* che già nell'alta Repubblica, definendo e sviluppando regole di condotta desunte dai *mores* o dalla legge delle dodici Tavole, iniziano quella costruzione del pensiero giuridico in forma razionale che si realizzerà più tardi in modo compiuto anche attraverso il ricorso alla dialettica.

Rosmini dirà che il popolo romano era già dotato per natura di un pensiero retto e logico, e questa potenza di pensare era stato non ultima delle cause che avevano formato la sua grandezza<sup>10</sup>. Cicerone chiama poi massima l'arte del ragionare ed eloquentemente ne celebra la morale e civile importanza. I romani, inoltre, si sono distinti nell'arte della *logica* e della *dialettica* indispensabili per lo sviluppo della vita civile.

La logica, sorta dalla naturale tendenza di ogni creatura al vero e alla virtù, va considerata la dottrina del lume intellettuale che è principio e guida del ragionamento. Come tale, essa distoglie l'uomo dall'errore, fornendogli regole fisse e certe che gli permettono di comprendere come procedere nella vita in modo corretto.

La dialettica, poi, creando una maniera corretta di disputare, indirizza lo spirito umano lungo una linea di progresso ordinato: quasi un filo indistruttibile, che attraversa, dal quinto secolo, la civiltà occidentale e alimenta di continuo la sua fioritura anche per il contributo di Aristotele, che la consegna in libri sopravvissuti all'usura del tempo. L'*Organo* portato da Silla a Roma nell'85 a. C. si è diffuso parallelamente al Cristianesimo.

Integrità morale, amore del vero, attitudine al ragionamento, essenzialità e robustezza di pensiero, coerenza argomentativa e semplicità nel

---

10 Il filosofo italiano di Rovereto comprende che l'intrinseca razionalità del diritto romano non si esaurisce nelle norme dei vari sistemi positivi che regolarono per centinaia di anni la vita dei *cives*, ma consiste in un insieme di idee, certezze da cui affiora il modo di pensare retto e logico. In tema di diritto e giustizia hanno creato, nel contempo, un corpo di indubbio valore che continua a rappresentare una guida immutabile e sicura, una specie di "Codice sussidiario". (Cfr. A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, Padova 1967, I, p. 9). Ed ancora il filosofo definisce il diritto romano "pedagogo della ragione giuridica" (Ivi, p.8). Cfr. anche M. B. Fumagalli, *Rosmini e il diritto romano*, Milano 2003.

riflettere sono condizioni necessarie che orientano il giureconsulto verso la iustizia e lo rendono capace di pronunce che colgono e trasmettono valori universali. All'opera dei giuristi romani va certamente assegnato un primato nei riguardi della produzione normativa, in quanto si può ravvisare nelle loro *sententiae* quell'interesse per la realtà che permette all'*ars boni et aequi* di esprimersi, certamente frutto di un pensiero "onesto" che «si inizia nella mente e continua nell'azione»<sup>11</sup>. Gli autori del diritto romano riconoscono che la fonte e la sostanza del diritto sono nella morale, e il diritto scaturisce dal dovere tanto che a fondamento delle leggi ponevano precetti morali: *honeste vivere, alterum non laedere, suum cuique tribuere*<sup>12</sup>.

La libertà in Roma aveva un carattere di relazione, costituendo la premessa per il farsi dell'uomo come soggetto etico in rapporto alla *civitas* e ai concittadini. Solo il *civis* è davvero libero e nel godimento della sua condizione giuridica esprime una libertà che si dilata fino all'amore pratico, identificato nella necessità morale di agire per il rispetto della legge e per la difesa della patria.

Di esempio oggi la linea politica di estrema apertura che Roma assunse nei confronti delle popolazioni conquistate: gli *hostes*, i nemici e non gli stranieri, vengono immessi nella *civitas* e diventano a pieno titolo cittadini romani.

Il corpo del diritto romano, inteso nella sua globalità come un complesso di norme e di istituti che formano un sistema organico, rigoroso, coerente e ordinato, deve dunque sopravvivere – “salvaguardia e pedagogo della ragione giuridica”, come dice Rosmini, alle vicende tempestose che rischiano di travolgerla.

Le idee fondamentali degli antichi giureconsulti in tema di diritto e giustizia hanno creato, nel tempo, un corpo di indubbio valore e continuano a rappresentare, oltre il tempo, una guida immutabile e sicura, una sorta di Codice sussidiario che indirizza e sostiene l'interprete.

Anche se nell'ordinamento giuridico-romano si possono rinvenire, anche dopo la diffusione del Vangelo, errori profondi, come per esempio

11 Cfr. M. Bretonne, *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, Napoli 1982, p. 3ss. Confrontare dello stesso autore *Storia del diritto romano*, Bari 2006.

12 Ulpianus, I, *Regularum in Digesto*, 10, 1.

schiavitù; questi errori, però, non offuscano quei principi e quelle certezze che, elaborati da menti capaci e recepiti da uomini retti, esprimono l'universalità dei valori dai quali deriva la grandezza di Roma, quei valori che oggi possono rappresentare punti di riferimento e dai quali il mondo adulto non può prescindere per una significativa formazione alla convivenza civile.

Senza questa responsabilità educativa degli adulti ogni prospettiva sull'educazione resterà astratta e velleitaria<sup>13</sup>.

Agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso Hannah Arendt ha ricordato alle generazioni adulte il dovere ineludibile di preservare la novità vivente dei nuovi nati con queste significative parole: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo di esseri nuovi, di giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, tanto da non strappargli di mano la loro occasione di intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa di imprevedibile per noi; e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti»<sup>14</sup>.

Penso che queste parole riassumano il cuore del problema dell'educare del nostro tempo e indichino il compito che dobbiamo assumere per trovare risposte valide ad una crisi che, altrimenti, si riacutizzerà rimanendo senza soluzione alcuna.

---

13 Cfr. P. H. Meirieu, *Pédagogie: le devoir du résister*, Paris 2007.

14 H. Arendt, *La crisi dell'istruzione*, in Ead., *Tra passato e futuro*, Milano 1991, p.255.

## Bibliografia

- Arendt H. (1991), *La crisi dell'istruzione*, in Ead., *Tra passato e futuro*, Milano.
- Bauman Z. (2008), *Vita liquida*, Laterza, Bari.
- Bretone M. (2006), *Storia del diritto romano*, Bari.
- Bretone M. (1982), *Tecniche e ideologie dei giuristi romani*, Napoli.
- Chiosso G. (2009), *I significati dell'educazione. Teorie pedagogiche e della formazione contemporanee*, Milano.
- Demetrio D. (2009), *L'educazione non è finita. Idee per difenderla*, Milano.
- Fumagalli M. B. (2003), *Rosmini e il diritto romano*, Milano.
- Giustiniano, *Institutiones in Corpus Iuris civilis*, 1, 2, 12.
- Meirieu P. H. (2007), *Pédagogie: le devoir du résister*, Paris.
- Morin E. (2002), *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Milano.
- Nussbaum M. (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna.
- Rosmini (1967), *Filosofia del diritto*, Padova, I.
- Ulpianus, I, *Regularum in Digesto*, 10, 1.
- Weil S. (1965), *La condizione operaia*, Milano.

